



SNEZHOK – testo di Sandrone Dazieri

Olga Buneeva si definisce una “Mutante di Terza Generazione”, un’identità che nasce dalla sua storia personale come nipote di una donna segnata dalle radiazioni del dopoguerra sovietico. Ma questa espressione si può estendere anche alla sua arte. Con SNEZHOK, giunge infatti oggi alla terza, potente mutazione del suo percorso, dove ha esplorato il senso di appartenenza, la memoria e la disgregazione dell’identità.

Nei primi lavori realizzati dopo il trasferimento in Italia, Buneeva combina acquerelli e oggetti ritrovati, reliquie di un’anima russa osservata da una nuova distanza. Non ancora radicata nella nazione adottiva, delusa dalla svolta repressiva della madrepatria, nella Prima Mutazione, le opere dell’Artista iniziano a gridare la solitudine dell’apolide: i colori sbiadiscono e si corrompono, le tele si macerano, gli oggetti si coprono di polvere e ruggine.

Da questa frattura nasce la Seconda Mutazione, quella digitale. Qui, l’Artista crea una serie di autoritratti spirituali, reincarnandosi in migliaia di volti dai colori sempre più acidi e dai tratti sempre più essenziali, fino a scivolare nel nero del lutto quando l’invasione dell’Ucraina spezza ogni illusione di pace.

Ed è da questo nero che prende vita la Terza Mutazione, il ritorno alla materia. Con ceramica e pigmenti, Buneeva approda all’essenziale, alla Terra, intrecciando due visioni complementari, risultato delle riflessioni della fase precedente. Quelle di un mondo devastato dall’apocalisse prossima ventura e quelle di un mondo originario, primigenio, armonico. Le opere di SNEZHOK incarnano questa dualità: oggetti di uso comune – riconoscibili, eppure deformati, consumati, esplosi – emergono come simboli di un’umanità sospesa tra distruzione e rinascita.